



El Gran Movimiento (2021)

Un cinema coraggioso tra disperato realismo e una dimensione magica e visionaria.

Un film di Kiro Russo con Julio César Ticona, Gustavo Milán, Israel Hurtado, Francisca Arce de Aro. Genere Drammatico durata 85 minuti. Produzione Bolivia, Francia, Qatar, Svizzera 2021.

Un ragazzo cambia vita e si trasferisce in città. Questo però lo farà molto ammalare.

Simone Emiliani - www.mymovies.it

La Paz, circa 3600 metri d'altitudine. Un gruppo di minatori sta manifestando nella capitale della Bolivia. Arrivano da Huanani e hanno camminato a piedi per una settimana. Tra loro c'è Elder che cerca di essere reintegrato in miniera. Decide poi di restare in città e trova lavoro al mercato. Le sue condizioni di salute però peggiorano. Sposta a fatica i sacchi e respira con affanno. Un'anziana donna, conosciuta come Mama Pancha, lo mette in contatto con Max, un senzatetto che è anche uno stregone ed eremita che trascorre gran parte del suo tempo nella foresta e potrebbe trovare la cura adatta per salvargli la vita.

C'è una continuità nel percorso del cineasta boliviano Kiro Russo.

Si era calato nel buio della miniera nel corto 'Juku' e nel suo primo lungometraggio 'Viejo calavera', Menzione speciale - Cineasti del presente al Festival di Locarno del 2016. Ed è lo stesso protagonista Elder, interpretato dall'attore non professionista Julio César Ticona, che arriva a La Paz e nella manifestazione iniziale il collegamento tra 'El gran movimiento' e il film precedente di Russo è dichiarato attraverso un'intervista con lo smartphone. Dal buio alla luce e ancora al buio. Da una parte viene mostrata la vita e i rumori della città: i palazzi, il traffico, la funivia e i rumori. Dall'altra c'è il punto di vista di Elder e di Max. Il primo inizia ad avere problemi di salute. Tossisce spesso e sul lavoro al mercato svolge appena i suoi compiti. Max invece potrebbe essere la reincarnazione di qualche spirito. Si muove tra le ombre del bosco, lascia avvertire presenze demoniache e profetizza che "La Paz sarà ridotta in polvere". Russo è abile a bilanciare 'El gran movimiento' tra un disperato realismo segnato da una sconfitta esistenziale imminente e una componente magica e visionaria che introduce in un potenziale aldilà, un universo oscuro sospeso tra la vita e la morte. Non tutto il film è equilibrato ma mostra il coraggio di un cineasta capace di inabissarsi in una dimensione dove il cinema può mettere a fuoco quello che nel movimento quotidiano della metropoli è nascosto: gli occhi di Max, la luna piena tra gli alberi, un lupo bianco che corre e attraverso l'inquadratura con l'illusione di un effetto digitale. Trova improvvise e felici intuizioni come nel numero musical in cui i due protagonisti sono al centro di una danza ritmica insieme ad altre figure femminili dove il cinema di Russo trova le fughe provvisorie dal dramma individuale e collettivo. In più sottolinea l'importanza della componente sonora che preannuncia l'arrivo di un temporale e mostra come 'El gran movimiento' possa essere ipnotico e sensoriale.

Il giochino con le improvvise accelerazioni nella parte finale è uno stratagemma di cui non si avvertiva il bisogno. Ma il cinema di Russo ha la necessaria spinta per avventurarsi in territori in cui è facile perdersi. Dai suoi attori non professionisti non gli interessa soltanto la verità. I dialoghi con le proprietarie delle bancarelle del mercato somigliano infatti alle interviste di un documentario ma sono anche le soggettive di Max. Attraverso lo stregone prende forma un cinema di fantasmi dove anche i miracoli, forse, sono possibili.